

→ **Tre ore d'inferno** Seguita e aggredita, lavoravano con lei

→ **Il coraggio:** non fuggirò in Romania, voglio giustizia

Cosenza, romena violentata da 5 connazionali

Li denuncia: presi

Foto di Attilio Cristini



Cassano allo Ionio, Cosenza. Mercoledì cinque braccianti rumeni seguono a casa una connazionale. Con un cavo elettrico la tengono ferma e la stuprano per tre ore. Lei li denuncia. Vengono subito arrestati.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Tre ore. Tenuta ferma con un cavo elettrico mentre cinque uomini la stupravano a ripetizione. È successo mercoledì sera ad una ragazza rumena a Sibari di Cassano allo Ionio (provincia di Cosenza). Erano sicuri che stesse zitta, non raccontasse niente. Invece lei ha avuto la forza di andare dai Carabinieri e, grazie ad un suo

cugino che parla italiano, ha raccontato tutto.

IL RACCONTO DELL'ORRORE

Un racconto dettagliato dei suoi cinque connazionali che come lei raccolgono le arance in campagna. Di come l'hanno seguita a casa dopo il lavoro nel pomeriggio, sapendo che suo marito non sarebbe tornato da Sibari, dove lavora. Di come sono entrati nella stanza di un dormitorio che fa da casa per lei e il marito e di come l'hanno violentata. «Lo hanno fatto tutti, mi hanno anche picchiato, uno di loro anche con la giacca che indossava. Per tre ore», traduceva ai Carabinieri il cugino. «Che può fare una sola contro cinque persone? Non può farci niente». Una descrizione così dettagliata (dai ta-

tuaggi di alcuni di loro a qualche nome proferito durante lo stupro, dall'abbigliamento alle capigliature) che ha facilitato di molto le indagini. È bastato risalire agli elenchi dei braccianti che lavorano nella stessa azienda agricola a raccogliere arance (la stagione si sta concludendo) e il cerchio si è chiuso. Erano tutti braccianti, erano tutti rumeni.

Ora i cinque sono in cella. Sono stati arrestati nelle loro case fatiscanti in contrada Bruscata. Interrogati hanno fatto scena muta. Sono tutti rumeni, tre di loro hanno 21 anni, i due "capi" ne hanno una trentina. «Ci ha colpito la poca umanità dimostrata, sembrava non gliene importasse niente, come se avessero rubato un pollo», raccontano i Carabinieri di Corigliano Calabro. Saputo della denuncia della ragazza e delle indagini stavano preparando la fuga, le valigie erano pronte. Per fortuna le forze dell'ordine sono arrivate in tempo.

«NON ME NE VADO»

La ragazza ha una figlia di un anno e mezzo, lasciata in Romania con i nonni. L'incubo vissuto non le ha fatto cambiare idea sul suo futuro e, coraggiosamente, ha deciso di non piegarsi al ricatto della violenza. «Ma io resto qui, anche adesso» - dice. Certo, c'è la paura ma c'è anche la rabbia, e tanta, per quella violenza cieca e brutale. A starle vicino ci saranno il marito e i suoi vicini di casa. «Ma voglio giustizia, tanta giustizia».

I rumeni nella zona sono ormai di casa. Nelle campagne ne lavorano più di 200. Tutti in regola, vivono nel comune di Cassano allo Ionio, tra il centro storico e le frazioni Sibari, Doria e Lauropoli. Chi non va in campagna cerca nell'edilizia o fa assistenza agli anziani. Altri lavorano in nero. Per tutti, dopo il lavoro l'unica possibilità è buttarsi nell'alcol.

Nel 2007 un'altra ragazza rumena aveva vissuto un'esperienza simile. A Schiavonea, pochi chilometri da Corigliano Calabro, era stata costretta a prostituirsi da un uomo italiano. Gli stupratori non hanno passaporto.

IL LINK

DONNE CONTRO LA VIOLENZA

www.casainternazionalelledonne.it

INACCETTABILE QUEL PESTAGGIO

**DIRITTI
E ROVESCII**

**Luigi
Manconi**
SOCIOLOGO



Comprendibilmente, la sacrosanta mobilitazione emotiva intorno al crimine efferato ai danni di una giovane donna e del suo compagno, a Guidonia, è stata tale da non consentire scrupoli e dubbi sulle modalità dell'arresto dei presunti responsabili. È merito, pertanto, di due dirigenti radicali, Rita Bernardini e Sergio D'Elia, l'aver voluto verificare le condizioni dei sei rumeni nel carcere dove sono reclusi.

Il resoconto della loro visita è pubblicato su INNOCENTIEVASIONI.NET. Vi si trovano dati difficilmente smentibili: su uno dei rumeni, che zoppicava vistosamente, erano visibili i segni di percosse a un occhio, alle gambe e all'anca destra. Altri due avevano gli occhi pesti, ma affermavano, l'uno di essere caduto e l'altro di essersi «picchiato da solo per disperazione». Il pestaggio sarebbe avvenuto, a più riprese, nelle celle di sicurezza della caserma dei Carabinieri, ma non si può escludere che i rumeni abbiano subito ulteriori maltrattamenti, seppure di minore intensità, all'atto dell'ingresso in carcere.

C'è da augurarsi che, in tempi strettissimi, la magistratura accerti i fatti. L'odiosità di un reato non giustifica in alcun modo che il suo autore (presunto, fino a prova contraria) debba subire sanzioni diverse da quelle previste dalla legge. E non va mai dimenticato che se permettiamo che al più ignobile dei criminali siano negate le garanzie previste per tutti i cittadini, cominciamo ad acconsentire - quasi inconsapevolmente - che quelle garanzie non siano, come devono essere, principi assoluti e inderogabili.

Se si accetta che la caserma di Guidonia sia sottratta alla tutela dello stato di diritto, anche solo per una notte e anche solo per sei rumeni, rischiamo di finire con l'accettare che pure in un'altra caserma, magari quella di Bolzaneto, possano essere sospese le garanzie inviolabili della persona. ♦